

Narrativa Aracne

182

Simonetta Ronco

MELAGRANE E FICHI D'INDIA



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3748-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2010

Perché ciò che si salverà non sarà mai quello che abbiamo tenuto al riparo dal tempo, ma ciò che abbiamo lasciato mutare, perché ridiventasse se stesso in un tempo nuovo.

Alessandro Baricco,
I barbari

I. Nives

I. Alberi spettrali, dai tronchi pallidi, del colore della cenere, apparivano e sparivano rapidamente dal finestrino della carrozza, interrompendo a tratti il buio incombente di una sera di metà ottobre. Qualche cascina isolata si intravedeva lungo il fiume, nei campi grigi di terra addormentata, dove folate di aria biancastra portavano odore di fumo. Nella carrozza aleggiava l'aroma del tabacco preferito da Costante. Ad un tratto, nel torpore di un sonno leggero e discontinuo, l'uomo percepì che la vettura stava rallentando. Guardò sua moglie Nives che dormiva con il capo appoggiato alla spalliera di velluto del sedile, poi, rivolgendosi alla ragazza bionda che gli stava accanto, mormorò: — È strano, abbiamo rallentato...

— Per la nebbia credo, da queste parti in autunno si alza spesso di sera. — Lo guardò con tenerezza, ma lui non se ne accorse. Una strana inquietudine lo aveva assalito all'improvviso, rivedendo quei luoghi, che aveva quasi dimenticato in tanti anni di lontananza. Ricordi amari tornavano a lui come uccelli migratori che vestivano i colori cupi di una tragedia passata.

Aggrottò le sopracciglia e batté con il bastone sulla parete alle sue spalle. La carrozza si fermò e lui scese.

In quel momento Nives si svegliò: — Che succede Cristiana? — domandò. — Perché ci siamo fermati?

Cristiana le sorrise con gli occhi leggermente socchiusi, come per non vedere del tutto il viso di Nives, il suo sguardo sereno e la sua pelle liscia e delicata. Ogni volta che la guardava, provava un senso di feroce invidia per quella donna giovane e famosa, che aveva per sé l'uomo che lei voleva conquistare.

— Non c'è da preoccuparsi, cara, continua a riposare. Costante è sceso a vedere.

Lo sentirono parlottare con il vetturino. Quando risalì in carrozza, disse: — Quello stupido voleva fermarsi. Qui in mezzo alla campagna, ti pare... dice che c'è troppa nebbia e che non è prudente proseguire. Gli ho risposto che l'ho pagato perché ci porti a Parma e che questo deve fare... — Rise nervosamente e strinse con forza il pomo di onice del bastone.

— Ma... se non è prudente... potremmo vedere se c'è una locanda per stanotte... — azzardò Nives.

— Assolutamente no! — Costante non riuscì a nascondere la sua ansia, anche Cristiana se ne accorse. — È escluso. Tu devi essere a Parma stasera. Domani abbiamo la cena con il prefetto, e prima la conferenza stampa. È già tutto organizzato... e poi che Nives Osimo dorma in una locanda in mezzo alla campagna! Che vuoi che si dica, che non abbiamo la possibilità di andare altrove?

Dopo qualche minuto di strada cominciò un tratto sterrato, tutto buche e sassi. La carrozza sobbalzava e ondeggiava, finché improvvisamente diede uno scossone più forte e si arrestò inclinata su un lato. Il vetturino scese imprecando e si affacciò al finestrino.

— Glielo avevo detto, signore, che qui succedeva un guaio. E mò che facciamo... la carrossa è bella che andata, vè!

— Come andata? — protestò Costante.

— C'è l'asse rotto, non si può mica proseguire! Boia d'un mondo, chissà quanto mi costa adesso il riparo!

— Senta, — disse Nives conciliante, — per quello non si preoccupi, paghiamo tutto noi. Ma piuttosto il problema è dove passare la notte...

— Ma che notte! — Costante alzò la voce, gelando con un'occhiata sua moglie. — Lei adesso va nel paese più vicino e vede se le portano un asse nuovo!

— Ma qui c'è tutta campagna e il paese più vicino è un posticino... è tanto se ci saranno cento anime, chi vuole che ci dà un asse nuovo a quest'ora col buio e la nebbia! Convieni si mettono il cuore in pace e vadino in una locanda che c'è subito qui! Si sta bene, sa... ce li porto io...

— Nives ha ragione, — intervenne Cristiana. — fermiamoci per la notte e poi domattina penseremo a riparare la carrozza.

Costante si convinse, ma molto a malincuore. A piedi arrivarono all'inizio di una stradina secondaria. Ormai era quasi notte e Nives riuscì soltanto a vedere che era stretta tra due muretti di pietra, da cui spuntavano degli alberi. Proseguirono per pochi minuti, col cocchiere carico di valigie che imprecava e inciampava, e si fermarono davanti a un casolare largo e basso. Dove arrivava il chiarore delle luci interne si vedeva un carretto con un mulo. Il latrato di un cane proveniva da poco lontano.

Le finestre del piano terreno erano illuminate. Sopra l'ingresso c'era un'insegna, ma non si riusciva a leggere il nome della locanda. L'insieme era poco invitante. Però, all'improvviso, un ottimo profumo di arrosto risvegliò l'appetito di Nives, che provò un senso di conforto al pensiero di una cena calda e di un buon letto.

La porta della casa si aprì e sulla soglia si stagliò la figura di un uomo alto, che si appoggiava a un bastone. Il suo aspetto era trascurato, ma la voce era dolce, allegra.

— Buona sera! — Fece cordiale. — Benvenuti alla locanda del Gufo! Problemi per la nebbia?

Costante, dopo averlo squadrato in modo scortese, lo apostrofò con la sua solita arroganza: — È lei il padrone qui?

— La padrona è mia zia, io sono Francesco Bertani. Avete bisogno di fermarvi per la notte?

Non guardava Costante, guardava Nives. Le si avvicinò e la fissò con attenzione, sorridendo: — Io la conosco! Lei è Nives Osimo, la soprano! È incredibile che sia capitata in un posto come questo!

Costante intervenne: — La signora è mia moglie. Avete due camere pulite per ospitarci? La carrozza ha avuto un guasto, si è rotto l'asse. Dovevamo essere a Parma stasera, ma visto che è tardi e siamo stanchi...

— Qui è tutto pulito, cosa crede! — Disse decisa una donna anziana, che proprio in quel momento si era affacciata a una delle finestre del pianterreno. Entrarono, e Francesco prese premuroso la borsa da viaggio di Nives, sfiorandole involontariamente la mano, così lei lo guardò: aveva circa trent'anni, un po' di barba scura e gli occhi castani. Il contatto della sua mano le aveva dato un senso di calore e sicurezza. La stanza da pranzo era abbastanza accogliente: quattro tavoli quadrati di legno scuro, un grande camino, una madia piena di bicchieri e bottiglie di vino. Appesa al muro c'era la fotografia di un uomo e una donna ritti in mezzo a un prato, con un cane accucciato accanto. Mentre Francesco accompagnava Cristiana e Costante al piano superiore per posare i bagagli, sua zia offerse a Nives del caffè caldo. Lei notò la pelle rugosa e cotta dal sole e gli occhi vivaci, molto simili a quelli del nipote, però chiari come l'acqua di mare. Le chiese di sedersi accanto a lei, e la donna rimase stupita, la guardò con aria interrogativa.